



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 21

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA MARIASTELLA
GELMINI SUI DATI RELATIVI ALLE PREISCRIZIONI
SCOLASTICHE

96^a seduta: martedì 21 aprile 2009

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E**Audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca
Mariastella Gelmini sui dati relativi alle prescrizioni scolastiche**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 29 e <i>passim</i>
ADERENTI (LNP)	23
ASCIUTTI (PdL)	21, 25, 26 e <i>passim</i>
* BASTICO (PD)	16, 20, 30
* BEVILACQUA (PdL)	22
* CERUTI (PD)	28
* DE ECCHER (PdL)	11
GARAVAGLIA Mariapia (PD)	12, 13, 21 e <i>passim</i>
GELMINI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca	3, 13, 20 e <i>passim</i>
PITTONI (LNP)	22
* RUSCONI (PD)	9
VALDITARA (PdL)	15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Mariastella Gelmini.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Mariastella Gelmini sui dati relativi alle prescrizioni scolastiche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Mariastella Gelmini sui dati relativi alle prescrizioni scolastiche.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto e ringrazio il Ministro per aver dato la sua disponibilità ad essere presente nella seduta odierna e le cedo subito la parola.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, desidero in primo luogo rivolgere un saluto a lei e ai componenti della Commissione. Tengo innanzitutto a precisare che la riforma della scuola delineata nella manovra estiva dello scorso anno è in fase avanzata di attuazione in quanto i regolamenti sul dimensionamento della rete scolastica e sul primo ciclo sono in via di pubblicazione, dopo essere stati sottoposti al parere della Conferenza Stato-Regioni.

Segnalo anche con soddisfazione i risultati molto positivi e quasi insperati che si sono ottenuti in tema di dimensionamento e di edilizia scolastica. Dopo un'accesa discussione è stato infatti raggiunto in sede di Conferenza unificata Stato, Regioni ed autonomie locali un accordo per una reciproca assunzione di responsabilità che condurrà ad un aggiornamento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica. È stata altresì raggiunta un'intesa anche riguardo ai criteri del dimensionamento che non risponderanno ad esigenze solo di tipo numerico, ma anche di ragionevolezza, per cui si provvederà ad una valutazione analitica del dimensionamento, come è normale che sia in una materia così delicata. A tal fine sono stati quindi costituiti dei gruppi di lavoro onde procedere al dimensionamento di circa la metà degli edifici scolastici. Ovviamente sarà garantita la tutela delle scuole situate nei piccoli Comuni di montagna o in altre aree disagiate, ove la chiusura delle stesse non potrebbe essere compensata da un ade-

guato servizio di trasporto, mentre sarà previsto il dimensionamento di quegli edifici scolastici che oggi presentano grossi problemi di sicurezza.

Ribadisco quindi che, per quanto riguarda il dimensionamento, stiamo procedendo in pieno accordo con le Regioni, le Province e i Comuni ed a questo fine abbiamo effettuato diversi incontri con dirigenti scolastici regionali e provinciali, onde pervenire ad una valutazione oculata e puntuale finalizzata al raggiungimento di un obiettivo economico, ma comunque improntata a quei criteri di ragionevolezza cui facevo prima riferimento. Aggiungo che il già citato accordo raggiunto in sede Conferenza unificata rinvia la definizione dei criteri e dei parametri per la riorganizzazione dei punti di erogazione del servizio scolastico ad un'apposita intesa che dovremo perfezionare entro il 15 luglio 2009.

Questa soluzione non solo consentirà ai soggetti istituzionali interessati di collaborare attivamente e concretamente al processo di riorganizzazione dell'assetto scolastico, ma renderà meno incerti i tempi di attuazione degli interventi di dimensionamento e di razionalizzazione, essenziali a conseguire i migliori risultati sul piano della qualità, dell'efficienza e dell'economia di spesa.

Quanto al regolamento sul personale tecnico-amministrativo, lo scorso 8 aprile esso è stato sottoposto al parere della Conferenza unificata mentre i regolamenti sui licei e gli istituti tecnici saranno approvati in via preliminare dal Consiglio dei ministri, dal momento che la loro adozione è stata rinviata di un anno, onde consentire che al riguardo possa essere svolta un'ampia ed approfondita discussione da parte del mondo della scuola.

Abbiamo istituito, inoltre, presso il Ministero anche una *delivery unit* sull'istruzione tecnica, della quale fanno parte alcuni componenti del Ministero ma anche dirigenti scolastici, che ha il compito di valutare l'applicazione della riforma. Si è inoltre insediata una commissione che si occuperà della riforma dei licei e a breve prevediamo di portare all'esame del Consiglio dei ministri i regolamenti in materia di istruzione tecnica e di istituti professionali.

I regolamenti sul dimensionamento della rete scolastica e sul razionale utilizzo del personale e quelli concernenti la revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo sono stati invece approvati in via definitiva e quindi completeranno a breve il loro *iter* con la pubblicazione.

Passo ora a trattare i temi oggetto dell'odierna audizione costituiti dalle rilevazioni sull'andamento delle iscrizioni degli alunni per l'anno scolastico 2009-2010 e dalle previsioni sulla formazione delle classi nella scuola primaria.

Tengo a ribadire che la volontà del Governo è andata nel senso di garantire la massima scelta delle famiglie sul quadro orario, assicurando, come è noto, la possibilità di optare fra più articolazioni orarie (24, 27, 30 e 40 ore). Il fatto che, con mio forte stupore, la maggior parte delle famiglie abbia optato per il modello di 30 ore ha portato qualcuno a parlare di una sconfitta del Governo, lettura che tuttavia reputo fuorviante, posto che

la scelta del maestro unico di riferimento effettuata dall'Esecutivo era del tutto indipendente dal quadro orario per cui avrebbero optato le famiglie. Mi sembra importante precisare che la nostra scelta nasce dalla convinzione della maggiore funzionalità del modello dell'insegnante unico di riferimento, rispetto a quello basato sul modulo, proprio sul piano dell'innalzamento degli obiettivi di apprendimento e con particolare riguardo ai saperi di base. Abbiamo infatti inteso favorire l'unitarietà dell'insegnamento, soprattutto nelle classi iniziali, ritenendo che nei primi anni di esperienza scolastica i bambini necessitino di una guida e di un punto di riferimento unici e non molteplici ed in tal senso abbiamo inteso valorizzare il ruolo formativo ed educativo dell'insegnante medesimo. Questa è stata sotto il profilo pedagogico la nostra scelta che, peraltro, trova conferma nella maggioranza dei Paesi europei. Il cosiddetto «modulo», ovvero l'articolazione di tre insegnanti su due classi, costituiva una peculiarità del sistema scolastico italiano di cui non vi è traccia negli ordinamenti di altri Paesi. Rispondendo poi a coloro che considerano un errore la scelta di applicare la riforma a partire dalla scuola elementare, vorrei ricordare che negli ultimi dieci anni le classifiche europee hanno visto la nostra scuola elementare passare dal terzo all'ottavo posto, il che dimostra che all'incremento del numero degli insegnanti non ha coinciso un aumento della qualità.

Ciò premesso, segnalo che una volta affidata alle istituzioni scolastiche la dotazione organica sulla base dei modelli che abbiamo offerto, ciascuna scuola ha poi la possibilità di esercitare la propria autonomia nell'organizzazione dei modelli didattici, secondo quanto previsto dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999.

Per quanto riguarda il tempo pieno – del quale, non so a che titolo e con quali motivazioni, si è a lungo propagandata la voce, del tutto falsa, di una scomparsa – resta confermato, nei limiti dell'organico disponibile, il modello di 40 ore settimanali con due insegnanti, eventualmente coadiuvati dall'insegnante di religione cattolica e/o dall'insegnante di inglese. Questa è la ragione per cui si parla di maestro unico di riferimento, perché laddove l'insegnante non conosca la lingua inglese è prevista comunque la presenza di un docente idoneo ad insegnare questa materia, oltre ovviamente all'insegnante di religione, che è invece sempre esistito. Né intervengono cambiamenti per quanto riguarda il modello di tempo pieno, per cui non credo si possa parlare di tempo lungo o di doposcuola. Il tempo pieno, pertanto, rimarrà tale, posto che la normativa che lo riguarda non è stata in alcun modo modificata. Il Governo, al contrario di quanto si è a lungo tentato di sostenere, ha riaffermato la rilevanza educativa e sociale del tempo pieno, non solo confermando per il prossimo anno il numero di posti attivati per l'anno scolastico 2008-2009, senza quindi dare luogo ad alcuna decurtazione percentuale dell'organico complessivo dedicato, ma anche prevedendo l'incremento tra il 20 e il 30 per cento della disponibilità del tempo pieno, e questo non sono solo io a sostenerlo, ma gli stessi dirigenti scolastici regionali, quindi non siamo in presenza di una previsione ma di un dato di fatto.

Le iscrizioni per l'anno 2009-2010, che si sono concluse il 28 febbraio, hanno registrato un incremento della richiesta di tempo pieno di circa 3,5 punti percentuali rispetto al 2008-2009 e devo dire che in un solo anno la domanda di tempo pieno è stata quasi pari a quella riscontrata nel corso di ben sette anni; sono pertanto sinceramente dispiaciuta nel constatare come le richieste delle famiglie siano state in taluni casi viziate da informazioni strumentali, volutamente distorte e spesso condizionate da posizioni ideologiche. La ragione delle mie affermazioni sta nel fatto che la richiesta di tempo pieno è pervenuta da parte di numerose istituzioni scolastiche che non sono in possesso dei requisiti necessari per accedere a questo modello didattico, non disponendo di una mensa e di altri prerequisiti indispensabili. Tralascio poi il fatto che qualche sindacato ha addirittura diffuso nelle scuole manifesti che sembravano avere un'impronta istituzionale puramente informativa, ma che invece erano volti a far crescere in maniera strumentale la richiesta di tempo pieno con il fine di dimostrare che il Governo non era in grado di mantenere le promesse. Al contrario – ed i dati sono visionabili – l'organico non solo non è stato diminuito, ma addirittura aumentato del 20-30 per cento (questo dato varia a seconda delle Regioni).

Peraltro, siamo anche andati incontro ad alcune esigenze territoriali: un esempio in tal senso è quello della Regione Veneto, dove abbiamo scoperto esistere modalità del tutto particolari visto che vengono adottati modelli non solo di 30, ma anche di 33 o 34 ore – in virtù di quell'autonomia scolastica la quale se talvolta è virtuosa, in altri casi può determinare una certa anarchia – che assieme al direttore generale, dottoressa Palombo, abbiamo comunque deciso di mantenere.

Per quanto riguarda il tempo normale, le risorse di organico disponibili consentiranno di accogliere la maggior parte delle richieste delle famiglie, ivi comprese quelle che hanno chiesto il modello a 30 ore. Per il tempo normale, si è proceduto a calcolare il fabbisogno di organico moltiplicando per 27 ore settimanali il numero complessivo delle classi prime e per 30 ore settimanali il numero complessivo delle classi seconde, terze, quarte e quinte, senza tener conto della disponibilità di ore derivante dalla presenza aggiuntiva di insegnanti di religione cattolica o di insegnanti specialisti di inglese. L'applicazione di tale criterio comporta che il monte ore complessivamente determinato sia superiore al fabbisogno reale scaturente dall'applicazione secca degli orari previsti dal regolamento sul primo ciclo e cioè 24, 27 e 30 ore. Si è quindi utilizzato un modello un po' più ampio proprio per andare incontro a tutte le esigenze delle famiglie.

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, sarà possibile confermare le consistenze di organico e il servizio reso nell'anno scolastico 2008-2009. Per la secondaria di primo grado il modello orario normale è stato assicurato in 30 ore settimanali e quelle del tempo prolungato in 36 ore settimanali, elevabili a 40, e garantendo in ogni caso l'assistenza durante il servizio mensa.

Sono stati poi confermati i criteri e le modalità per l'attribuzione dell'organico di sostegno; ricordo in proposito che è stato detto che il Go-

verno avrebbe cambiato il rapporto tendenziale di un docente ogni due studenti diversamente abili, laddove questo parametro, peraltro definito per legge dal Governo precedente, è stato in realtà confermato. È stata altresì confermata, senza possibilità di eccezioni, la disposizione che prevede, di norma, non più di 20 alunni per classe in presenza di disabili.

Per completezza di esposizione, faccio presente che, su richiesta delle associazioni dei disabili, è stata eliminata dal regolamento sul dimensionamento della rete scolastica la disposizione che prevedeva espressamente la possibilità di derogare a tale criterio.

Per la determinazione del fabbisogno totale di organico, sono stati inoltre utilizzati una serie di indici e parametri (resi noti e discussi ampiamente in sede tecnica nell'ambito della Conferenza unificata), rapportati alle situazioni di disagio delle zone montane e delle piccole isole, ai tassi di incremento degli alunni stranieri, alla dislocazione delle aree a rischio, nonché ad altri fattori legati alle peculiarità dei singoli territori. Si è cercato, quindi, di tenere in considerazione le diversità territoriali e le differenti condizioni in cui opera la scuola nelle Regioni e nei Comuni del nostro Paese.

Nei giorni scorsi ho provveduto a chiedere al Ministero dell'economia e delle finanze di dare corso al piano triennale delle immissioni in ruolo del personale docente ed ATA e ad autorizzare per l'anno scolastico 2009-2010 circa 20.000 nomine in ruolo.

Per quanto riguarda la questione dei tagli, ricordo che il complessivo contenimento dei posti era previsto in 44-45.000 unità. Tuttavia, il peso di questa razionalizzazione, che pure rappresenta una scelta obbligata del Governo, considerata la necessità di effettuare risparmi e di ridurre l'organico onde liberare risorse da destinare alla qualità della scuola italiana – finalità questa che richiede scelte consequenziali –, risulta ampiamente ridimensionato dato l'elevato numero dei pensionamenti richiesti. Nel merito, proprio questa mattina, sia il capo dipartimento per l'istruzione, dottor Cosentino, che il direttore generale della direzione per il personale scolastico, dottor Chiappetta, mi hanno riferito che rispetto alla nostra previsione di un mese fa di un taglio di 18.000 posti, a seguito dei pensionamenti che da 24.000 oggi assommano a circa 30-32.000, quella riduzione potrà essere assai meno pesante. Ciò non toglie che siamo di fronte ad una scelta precisa dell'Esecutivo sulla quale si è già detto molto.

Per quanto riguarda il personale ATA, la razionalizzazione prevista è di 14.000 posti, i pensionamenti sono 8.000, ne consegue che il taglio effettivo ammonta a 6.000 posti, che certamente rappresentano una scelta dolorosa, ma necessaria.

Inoltre, anche al fine di dare un aiuto ai docenti inclusi nelle graduatorie ad esaurimento, è stata prevista la possibilità per il prossimo anno scolastico di richiedere l'inserimento nelle graduatorie di più Province, ovviamente in coda a coloro che sono già compresi nelle stesse: tale soluzione darà ai docenti precari ulteriori possibilità di conseguimento dell'incarico annuale, consentendo così anche di ridurre notevolmente il numero di supplenti annuali che si prevede possano non ottenere la nomina.

Sono poi allo studio, di concerto con il Ministero del lavoro e con quello della pubblica amministrazione e innovazione, interventi intesi a dare precedenza assoluta, nel conferimento delle supplenze temporanee, ai supplenti annuali attualmente in servizio, anche con l'adozione di provvedimenti in deroga alla normativa vigente in materia di precariato. Stiamo quindi affrontando con il ministro Brunetta e con il ministro Sacconi questa problematica nell'ottica di andare incontro alle necessità e alle esigenze dei supplenti annuali attualmente in servizio.

Prima di concludere desidero segnalare un ulteriore elemento. A completamento della moratoria delle Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SSIS), prevista dal decreto-legge n. 112 del 2008, a breve presenteremo un provvedimento di riforma della formazione iniziale dei docenti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo e di secondo grado e, in questo senso, vorrei rassicurarvi sul fatto che non si perderà un anno, come qualcuno ha invece paventato, posto che il relativo regolamento è pronto e credo che già entro la settimana in corso saremo in grado di completarlo. Si tratta a nostro avviso di un risultato molto importante, frutto di una lunga concertazione, del quale desidero ringraziare il gruppo di lavoro, presieduto dal professor Giorgio Israel, che ha lavorato presso il Ministero dando vita a due tavoli distinti, uno con il mondo dell'università – come è noto le SSIS nascono all'interno del sistema universitario – ed un altro che ha visto la partecipazione delle associazioni professionali degli insegnanti, oltre a rappresentanti di tutto il mondo scolastico, al fine di contemperare le diverse esigenze. Pur non essendo la presente la sede per entrare nel dettaglio della suddetta riforma, desidero tuttavia fin d'ora precisare che essa prevede una consistente valorizzazione dell'autorità di tirocinio e coniuga l'esigenza di approfondire conoscenze disciplinari con la riflessione pedagogica e lo sviluppo delle capacità didattiche; quanto al varo del relativo regolamento segnalo che nonostante la ristrettezza dei tempi essi verranno rispettati.

Vi sono inoltre alcune questioni aperte che stiamo affrontando analiticamente, caso per caso, Regione per Regione, proprio in considerazione della differenziazione esistente tra i vari territori; ho motivo però di ritenere che, grazie al contributo dei dirigenti del Ministero e dei dirigenti scolastici regionali, l'impatto della manovra sarà assolutamente sostenibile. Sottolineo altresì che già in questo primo anno realizzeremo il non trascurabile risparmio di 2 miliardi di euro, risorse che potremo investire nella qualità e in un migliore funzionamento del sistema scolastico ed in tale direzione stiamo già lavorando molto anche sul tema importantissimo della valutazione.

Considero il processo di risparmio e di razionalizzazione delle risorse e delle spese improduttive non solo necessario ma indispensabile; diversamente, del resto, non sarebbe possibile trovare ulteriori energie da investire in qualità. In tal senso un esempio concreto che riguarda le supplenze, è la possibilità, tuttora allo studio, di avvalersi di uno strumento come l'ordinanza che, oltre a semplificare la vita dei dirigenti scolastici, permetterebbe di evitare la spesa per fonogrammi e telegrammi, produ-

cendo, in base ai nostri calcoli, risparmi ingenti. Stiamo quindi passando in rassegna tutte le spese improduttive cercando di razionalizzarle al massimo; naturalmente i risparmi ottenuti verranno sostanzialmente reinvestiti nella scuola per cercare di incrementarne la qualità. Questo è il nostro proponimento a fronte del quale sarebbe bene evitare polemiche e allarmismi spesso fuori luogo ed affrontare qualche sacrificio. Ovviamente non sto asserendo che la situazione sia facile; siamo consapevoli che l'impegno che abbiamo davanti è senza dubbio complesso, ma anche imprescindibile, e richiede di essere condiviso con i diversi livelli decisionali della scuola, nel rispetto dell'autonomia e del ruolo di ciascuno in un'ottica di assunzione di responsabilità. Sono convinta che, con il concorso di tutti, questo impegno potrà portare a risultati positivi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo puntuale intervento e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare il ministro Gelmini per l'ampia relazione. Prima di porre alcune domande precise, effettuerò una premessa e un sollecito.

Signor Ministro, senza alcun intento polemico e con lo stesso tono pacato da lei utilizzato nel suo intervento, la sollecito a riscoprire il ruolo del Parlamento considerato che – lo dico molto semplicemente – ciò che rende i parlamentari meno costruttivi è anche il fatto di dover apprendere le notizie dai giornali.

Il presidente Possa che, al di là dei distinguo e di qualche discussione molto franca e dura, presiede questa Commissione con grande correttezza, le può testimoniare che il Parlamento, dato il momento di crisi e i tagli che tutti i Ministeri stanno subendo, sta operando a supporto dell'Esecutivo, ne sono esempi la risoluzione unitaria cui si è pervenuti in favore delle fondazioni lirico-sinfoniche, l'impegno comune a sostegno dello sport, che ha riguardato i finanziamenti destinati al CONI, ma anche la ricerca di una soluzione al problema dell'eliminazione dall'elenco dei soggetti beneficiari del 5 per mille delle associazioni sportive dilettantistiche o, infine, il nuovo disegno di legge in materia di stadi.

Dico questo perché spesso capita che siano la CGIL o Confindustria a metterci a disposizione le bozze dei provvedimenti e dei regolamenti e non l'Esecutivo, e questo vale tanto per il Capogruppo dell'opposizione quanto – lo auspico per *par condicio* - anche per quello della maggioranza. Questo è un fatto negativo sia per noi parlamentari che per lei, Ministro, che certo non contribuisce a mantenere un clima di confronto, magari anche aspro, ma costruttivo sui contenuti, ed in alcuni casi, mi si permetta di osservare che il metodo costituisce anche merito. Il mio non è un suggerimento, ma un appello, ed al riguardo credo che anche i colleghi della maggioranza possano testimoniare come quelle risoluzioni unanimi cui insieme si è pervenuti siano state di aiuto per alcuni Ministri.

Vengo ora alle domande. Libertà educativa e libera scelta delle famiglie costituiscono uno *slogan* condiviso di questo Governo. Ciò detto, ri-

cordo che da parte dell'Esecutivo era stato assicurato il pieno soddisfacimento anche di eventuali richieste aggiuntive di tempo pieno. Oggi, lei ci ha comunicato che i risparmi per il 2009 ammonterebbero addirittura a 2 miliardi, una somma certo assai più consistente dei 600 milioni previsti dalla legge n. 133 del 2008: ebbene, a fronte di tali risparmi saranno effettivamente garantite le libere scelte delle famiglie? Verrà assicurata risposta alla richiesta di tempo pieno, al di là dell'abolizione ormai certa delle compresenze?

Seconda domanda. Riguardo alla questione delle supplenze e dei pesanti oneri economici che esse costituiscono per le scuole – la cui responsabilità naturalmente non può essere addossata al Ministro visto che si tratta di una questione che risale al 2002 – mi interesserebbe sapere in che modo verranno sostituiti i docenti assenti, considerato il limite delle 18 ore di servizio. Personalmente considero improprio sostenere che gli insegnanti debbano lavorare di più, visto che nella mia esperienza ne ho incontrati invece moltissimi che lavoravano ed anche parecchio! Ed ancora, come si concilierà questa situazione con l'organizzazione della mensa? Mi chiedo, inoltre, chi sosterrà le spese delle visite fiscali, dato che non è chiaro se queste saranno a carico del Ministero del lavoro, del Ministero dell'istruzione o delle singole scuole? Per quanto mi riguarda, pur condividendo l'obbligatorietà delle visite fiscali, visto che il costo di ciascuna visita pare ammonti a circa 50 euro, suggerirei di abolirle almeno nel caso di ospedalizzazione del lavoratore.

Inoltre, mi interesserebbe avere qualche chiarimento in ordine al presunto ritorno alla «riforma Moratti» – che, per inciso, non condivisi – ed al modello delle 30 ore cui lei ha prima fatto riferimento: in sintesi, si parlerà ancora di *tutor* o di docente unico?

Questa mattina abbiamo preso visione di dati particolarmente preoccupanti, forniti dall'UNICEF, dai quali risulta che il 33 per cento degli studenti (circa 203.000) che si iscrive alle scuole secondarie di secondo grado non raggiunge la maturità, il che ci porta assai lontano dagli *standard* comunitari fissati a Lisbona e dimostra l'inadeguatezza della nostra scuola superiore rispetto a quella europea.

Nel suo intervento il Ministro ha fatto per ben tre volte riferimento alla necessità di liberare risparmi e quindi risorse da spendere con maggiore efficienza. Ebbene, proprio a tale riguardo mi interesserebbe qualche dettaglio in ordine a quel 20 per cento di risorse destinate al merito, un tema questo ampiamente affrontato in sede di discussione del decreto-legge n. 112 del 2008, di cui non abbiamo però più sentito parlare, nonché sull'attuazione, se pur parziale, di quanto previsto nell'ambito della finanziaria 2007 dal Piano triennale di assunzioni introdotto dal Governo Prodi. Vorrei inoltre sapere se nell'ambito delle prossime nomine in ruolo (circa 20.000), rese possibili dai pensionamenti, siano comprese anche quelle relative al personale ATA.

La nostra Commissione ha svolto un'indagine conoscitiva molto interessante sullo sport dilettantistico, dalla quale è emerso che il 40 per cento dei bambini non pratica alcuna attività sportiva; ora, dal momento che si

sta discutendo di come riutilizzare i risparmi conseguiti, suggerirei di finalizzarne parte all'inserimento dell'insegnante specialista in scienze motorie anche nella scuola primaria italiana che è l'unica in ambito europeo a non prevederla.

In tema di sicurezza degli edifici scolastici ricordo che, a seguito del crollo avvenuto presso il liceo «Darwin» di Rivoli, fu avanzata dal Partito Democratico e dall'Italia dei Valori la proposta unanime di destinare il 20 per cento dei risparmi conseguiti nella scuola (circa 1,5 miliardi di euro) a un piano nazionale di messa in sicurezza delle nostre scuole. Ricordo che all'epoca lo stesso sottosegretario Bertolaso dichiarò che per la realizzazione di tale piano sarebbero stati necessari 13 miliardi di euro e che lei, signor Ministro, intervenne molto puntualmente in una importante trasmissione televisiva, dichiarando che episodi come quello della scuola di Rivoli non avrebbero dovuto più accadere. Mi chiedo allora per quale ragione la nostra proposta, formalizzata in un emendamento alla legge finanziaria, fu invece respinta.

Avviandomi alla conclusione, vorrei porre una domanda che riguarda il reclutamento. Il Ministro nell'ambito del suo intervento ci ha fornito alcune precisazioni sulle Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SSIS): al riguardo mi interesserebbe sapere in che modo si pensi di incentivare i nostri migliori giovani laureati ad inserirsi nella scuola, considerato che le SSIS sono a pagamento e non garantiscono una immediata immissione in ruolo.

Concludo rinnovando la disponibilità del mio Gruppo a collaborare proficuamente, pur nella consapevolezza che la polemica politica fa parte del dibattito e che l'avvicinarsi delle elezioni europee non contribuirà certo a garantire un clima disteso. Siano infatti pronti a stipulare un vero e proprio patto di legislatura affinché tutti i risparmi realizzati nella scuola vengano reinvestiti a favore di questo settore e questo proprio perché – almeno questo ce lo consenta – talvolta si ha la sensazione che la scuola italiana funzioni nonostante la politica.

DE ECCHER (*PdL*). Desidero innanzitutto rivolgere un saluto al Ministro. Vengo da una Provincia autonoma, quella di Trento, che ha fatto di tutto per differenziarsi rispetto alle scelte del Governo, ad esempio in materia di voto in condotta, che nelle nostre scuole non rientra nella media scolastica, o di debiti formativi, per i quali è stata seguita una strada diversa da quella indicata, creando a mio giudizio tutta una serie di situazioni che meriterebbero di essere oggetto di riflessione. Basti pensare alla difformità di valutazione che si determinerà per il fatto che nel resto del Paese il voto in condotta rientra nella media scolastica, ma non nella nostra Provincia che ha scelto diversamente per ragioni che non attengono al merito, ma per rivendicare una autonoma capacità decisionale nei confronti del Governo il quale, a mio avviso, dovrebbe quindi far sentire la propria voce e, al limite, anche impugnare determinati provvedimenti.

Mi interesserebbe inoltre avere un chiarimento definitivo sulla durata effettiva dell'ora di insegnamento, che a quanto pare non sempre corri-

sponde a 60 minuti, visto che in alcuni casi viene definita con altri criteri. Tanto per fare un esempio, nel documento di un istituto comprensivo del Trentino per il progetto di istituto si ipotizza un orario settimanale di 36 ore; se però si effettua qualche approfondimento ulteriore si scopre che in tal caso l'ora di insegnamento è di 45 minuti, il che significa che su quattro ore di insegnamento una di fatto non c'è e quindi le 36 ore previste debbono di fatto essere rapportate a 27. Questo dato mi sembra particolarmente importante ai fini della determinazione dell'organico, posto che si ha l'impressione che le cattedre vengano strutturate sulla base di un orario di docenza che non è quello effettivo. Ribadisco che per me l'unica ora esistente è quella di 60 minuti. Pertanto, se attraverso sistemi di questa natura, l'intenzione è quella di riproporre una dilatazione della tempistica scolastica a favore del personale, mi pare allora che la questione meriti un certo approfondimento.

Sulla base della mia personale esperienza sono portato ad affermare che il tempo scuola ed il modulo nelle scuole primarie e la dilatazione esasperata dell'attività scolastica nell'ambito della scuola secondaria di secondo grado (che peraltro ha avuto risultati disastrosi, visto che a più scuola ha corrisposto più ignoranza, e che oltre ad un certo limite temporale non si riesce più ad apprendere), siano stati articolati sulla base di rivendicazioni sindacali e non con la finalità di garantire un servizio migliore all'utenza le cui esigenze non sono state in alcun modo prese in esame. Tanto per fare un esempio concreto che si rifà alla mia passata esperienza di docente, ricordo che riguardo al progetto Brocca nel mio istituto gli insegnanti si esprimevano favorevolmente o meno solo sulla base dell'incremento di ore nella propria disciplina.

In conclusione sarebbe pertanto opportuno capire meglio il meccanismo di definizione dell'orario scolastico, se cioè questo sia stabilito seguendo un principio di correttezza, di onestà e di trasparenza, o se invece si perseguano altri obiettivi.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Il mio intervento si ricollega per larga parte a quello svolto dal collega Rusconi. Signor Ministro, come le è noto, in altre occasioni e nei termini formali di una lettera, avevo già avuto modo di chiedere al Governo di intrattenere una discussione aperta e costante con il Parlamento. Questa modalità, infatti, oltre a semplificare l'eventuale *iter* dei provvedimenti, garantirebbe una grande diffusione nel Paese dei temi che attengono al sapere, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica su un patrimonio che è comune, posto che la scuola è di tutti, anche di chi non ha figli che la frequentano o non ricopre la funzione di insegnante o di dipendente tecnico-amministrativo! La scuola è un settore che ci riguarda tutti perché contribuisce a costruire la nostra società e se non lo si considera in questi termini, il rischio è che il dibattito fra maggioranza e opposizione finisca per apparire un dibattito fra sordi, laddove potrebbe non esserlo affatto. Da questo punto di vista posso anche assicurare che quando da parte di alcuni si è sostenuto che il mio

schieramento politico ed io stessa non dicessimo il vero, in realtà ci limitavamo alla lettura delle carte.

Sono infatti convinta che occorra entrare nei contenuti e non solo nei dati formali. Ne consegue che anche nell'eventualità in cui il tempo pieno fosse stato chiesto su suggerimento o a seguito di pressioni da parte di scuole non in possesso delle strutture necessarie, la nostra principale preoccupazione dovrebbe essere quella di fornire gli istituti di tali strutture!

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Questa è una responsabilità degli enti locali, non del Governo.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Certamente, ma va anche segnalato che l'autonomia sia della scuola sia degli enti locali, a seguito della serie di provvedimenti varati dal Governo a partire dal 25 giugno dello scorso anno ad oggi, è stata fortemente lesa da un gran numero di indicazioni di carattere centralistico. Né avrebbe potuto essere diversamente, visto che i conti della finanziaria e del Ministro dell'economia dovevano tornare.

Al di là poi delle polemiche sulle eventuali pressioni che avrebbero determinato le scelte delle famiglie, occorre comunque segnalare che il tempo pieno oggi assicurato non garantisce certo la qualità che abbiamo conosciuto, non essendo più prevista la compresenza, ma l'alternanza di due insegnanti, uno la mattina ed uno il pomeriggio, e questa non è l'opposizione a sostenerlo, ma è espressamente previsto da una norma del regolamento. Dal momento poi che l'orario giudicato principale è quello antimeridiano, è ovvio che l'insegnante presente nel pomeriggio non svolge attività curricolare e che al pomeriggio non vi possono essere degli *atout* ulteriori, perché se così fosse gli alunni che non frequentano il pomeriggio si troverebbero a seguire un programma diverso. Ribadisco, quindi, che l'orario pomeridiano non è legato all'obbligo di istruzione, né per tale ambito si può parlare di continuità didattica, visto che gli alunni si limitano ad essere presenti a scuola insieme all'insegnante.

Evito di entrare nelle polemiche giornalistiche, o di soffermarmi sui servizi che il programma televisivo «Report» ha dedicato alla scuola, alcuni dei quali molto significativi in cui vengono evidenziate le carenze del settore in termini di controllo, sia centrale che periferico (mi riferisco agli enti locali ed ai dirigenti scolastici periferici); del resto, di aule come quelle mostrate nel puntata trasmessa la scorsa domenica purtroppo ne esistono anche nel Nord della nostra bella Italia e, nel caso specificatamente affrontato, anche in una Regione ricca. Da questo punto di vista si è indotti a ritenere che il disimpegno e il disinteresse nei confronti della scuola anche da parte degli enti locali siano legati al fatto che questa importante istituzione non è percepita come un patrimonio comune.

Sotto questo profilo è importante affrontare anche il tema della valutazione. È infatti fondamentale che gli insegnanti capaci sappiano fin d'ora che verranno valutati e la nostra richiesta in tal senso è che tale valutazione sia attivata anche sul piano economico.

La mia ultima e forse principale provocazione – in tal senso interpretando le attese delle famiglie – riguarda la formazione del personale docente, ovvero la capacità di dotarsi di insegnanti che sappiano insegnare. Come è noto le Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario non esistono più e la moratoria che è stata al riguardo disposta è stata un atto positivo e credo abbastanza condiviso.

Il gruppo di lavoro ministeriale presieduto dal professor Giorgio Israel, cui ha accennato prima il Ministro, ha predisposto una bozza di regolamento sulla formazione del personale che però non ha ancora completato il suo *iter* e quindi il testo eventualmente posto a nostra disposizione sarebbe comunque provvisorio; purtuttavia riterrei importante che le Commissioni competenti di Camera e Senato potessero prenderne visione e dare il loro contributo al fine di migliorarne la qualità. In tema di formazione mi sembra importante sottolineare la differenza, che forse è difficile da cogliere se non si è stati nelle classi soprattutto della scuola primaria, che vi è tra l'insegnare una materia alle elementari piuttosto che alle medie o alle superiori: esiste infatti una metodologia didattica diversa che deve essere utilizzata in un contesto e non in un altro.

Sotto questo profilo il punto qualificante diventa allora l'aver scelto di abbandonare il modello che prevedeva 3 docenti su due classi, a favore dell'insegnante unico, nella convinzione che un unico docente di riferimento, o prevalente, possa essere sufficiente. Quello che infatti ci si chiede è come faccia un insegnante la cui formazione si è concentrata sulla metodologia dell'insegnamento della matematica a saper insegnare anche materie come inglese o arte? Ritengo, inoltre, che occorra fare chiarezza anche dal punto di vista semantico sulle formule utilizzate, visto che si parla tanto di insegnante prevalente, quanto di insegnante di riferimento; al contrario, sarebbe importante capire – come correttamente sottolineato dal collega Rusconi – se ci si stia riferendo al modello della scuola primaria introdotto dalla «riforma Moratti» – che, peraltro, aveva una sua coerenza interna – o ad altro, posto che se l'insegnante è prevalente perché ha un ruolo formativo e rappresenta un riferimento unico, temo allora che il rischio sia quello di un impoverimento della qualità della metodologia didattica.

In base alla mia personale esperienza di docente ricordo che, oltre agli esami riguardanti le materie di insegnamento, prima di poter accedere al concorso, ho dovuto superare alcuni esami di abilitazione all'insegnamento. Occorre quindi predisporre strumenti adeguati onde poter verificare la reale capacità di un docente nella consapevolezza che, soprattutto nel caso dell'insegnante unico, qualora quest'ultimo dovesse rivelarsi non all'altezza del suo compito, il rischio è quello di rovinare la vita di alunni e genitori per 200 giorni l'anno! Per non parlare del fatto che un insegnante incapace di insegnare una materia la renderà antipatica ed ostica ai suoi alunni. Solo chi è stato insegnante credo abbia una reale consapevolezza di che cosa significhi tutto questo per gli alunni, per i quali del resto la scuola è l'occupazione principale almeno fino all'età dell'obbligo scolastico.

Dunque, signor Ministro, ritengo che, pur all'interno del quadro normativo vigente, vi sia molto da discutere insieme e che siano ancora molti gli aspetti da approfondire dal punto di vista metodologico-didattico considerato anche che fino ad oggi sono state approvate norme di carattere finanziario, organizzativo o di razionalizzazione, niente di più, ed in ogni caso non ha ancora avuto luogo un ampio dibattito parlamentare in materia di metodologia.

In tal senso le chiedo di spostare il confronto sui contenuti perché posso assicurare – l'ho sempre sostenuto e lo ha ribadito anche il collega Rusconi – che non abbiamo l'esigenza o l'interesse di dividere il Paese sui temi della scuola. Una riforma implementata traguarderà sia me, che non sarò più in Parlamento, che il Governo Berlusconi, dunque non ci stiamo riferendo ad un qualcosa che abbia a che fare con il «qui e ora» – anche se il nostro Paese allo stato ha bisogno di risparmiare risorse – ma alla necessità di incrementare la qualità della nostra scuola.

Infine, riprendendo il discorso del senatore De Eccher, il problema del voto in condotta da lui delineato non riguarda a mio avviso solo la sua diversa applicazione nelle varie Regioni del Paese. Infatti, se non abbiamo niente da obiettare al fatto che al 5 in condotta corrisponda la bocciatura, desta invece perplessità il suo inserimento nella media di ciascuno studente proprio per gli squilibri che ciò può determinare sul rendimento considerato che se si ha un 9 in condotta e questo voto fa media, magari ci si esime anche dall'impegnarsi in altre materie.

Concludo sottolineando anch'io la prioritaria esigenza che i risparmi conseguiti dal settore siano reinvestiti al suo interno, finalizzandoli sia alla manutenzione degli edifici scolastici, sia alla qualificazione dell'insegnamento, e posso sin d'ora assicurare che in tal senso non faremo mancare il nostro sostegno al Ministro.

VALDITARA (*PdL*). Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare il Ministro per la chiarezza e la puntualità delle sue considerazioni dalle quali, peraltro, emerge un quadro che smentisce l'allarmismo diffuso nelle scuole da alcuni organi di stampa.

Apprezzo molto gli interventi dei componenti dell'opposizione, molto pacati e costruttivi, in particolare quello del senatore Rusconi, e credo dunque che questo confronto con il Parlamento abbia consentito di chiarire la reale situazione della scuola. Questa stessa pacatezza non è però sempre emersa nelle scuole e per questo motivo chiedo al Ministro quali provvedimenti abbia inteso o intenda adottare nei confronti di quegli insegnanti che hanno palesemente e apertamente dimostrato di voler boicottare il percorso riformatore da lei intrapreso, fomentando – in alcuni casi addirittura sobillando – e diffondendo una forte preoccupazione tra le famiglie.

Quanto alle scelte delle famiglie e ai chiarimenti al riguardo già forniti dal Ministro, mi permetto di aggiungere che il modello del maestro prevalente con le 30 ore settimanali e il modulo rappresentano questioni differenti. La scelta delle famiglie risponde infatti ad esigenze pratiche,

dettate dalla necessità di lasciare un figlio a scuola il più a lungo possibile e non tocca l'adesione ad un modulo didattico che invece è cambiato, come sottolineato giustamente anche dalla senatrice Garavaglia, di cui però non condivido le preoccupazioni, e tale cambiamento è finalizzato proprio al recupero di quella serietà che in passato alcuni esponenti dei Governi di Centro-sinistra avevano rivendicato.

A titolo esemplificativo sottolineo che i risultati del Trends in International Mathematics and Science Study (TIMSS) 2007 testimoniano come le competenze matematiche dei nostri alunni delle scuole primarie siano precipitate a livelli di assoluta mediocrità, soprattutto se confrontati ai dati relativi agli anni Settanta o comunque al periodo in cui non era stato ancora adottato il modulo dei tre insegnanti che evidentemente non costituisce quindi quel modello di assoluta qualità da tanti decantato.

Quanto all'insegnamento della lingua inglese nella scuola primaria, anche sulla base della mia esperienza personale di genitore i cui figli hanno frequentato e frequentano tuttora la scuola elementare, non posso che lamentarne l'inadeguatezza, posto che le modalità seguite in questi anni non hanno garantito agli alunni una formazione seria in questa materia. Ad esempio, l'insegnante non sa parlare la lingua come invece dovrebbe. Ritengo pertanto che nell'ambito del regolamento sulla formazione dei docenti sarebbe importante prevedere una seria specializzazione anche per quanto riguarda l'insegnamento della lingua inglese; questo, peraltro, costituirebbe anche un forte segnale di serietà rispetto ad un percorso di formazione che deve essere sempre più improntato a logiche internazionali, in altri Paesi ormai ampiamente diffuse.

Avviandomi a concludere, auspico che il Ministro confermi che una parte importante di questi 2 miliardi di euro di risparmi possa essere destinata non solo a migliorare la qualità della nostra scuola, ma anche a valorizzare i docenti più bravi anche prevedendo incrementi retributivi. In tal senso mi interesserebbe quindi sapere in che modo sarà giudicata la qualità dei docenti vista anche che la consistenza della somma da destinare.

BASTICO (PD). Desidero ringraziare la signora Ministro per la sua informativa che è rassicurante nei toni e nei contenuti. Purtroppo, però, come mi è capitato già di riscontrare in altre occasioni, ad esempio in alcuni suoi interventi nel corso di trasmissioni televisive, non trovo una corrispondenza tra le sue parole di rassicurazione e gli atti (a cominciare dalle leggi, dai regolamenti e dal piano programmatico) assunti dal Parlamento, dal Governo e dal Ministero. Tale grave difformità determina le condizioni di un allarme e di una preoccupazione diffusi nel mondo della scuola, da parte sia dei dirigenti scolastici e dei docenti, sia dei genitori, che si stanno interrogando in modo davvero molto preoccupato su ciò che accadrà il prossimo anno scolastico. Sotto questo profilo credo che la presente costituisca la sede autorevole – in tal senso mi associo a quanto affermato dal senatore Rusconi sulla necessità di un costante confronto parlamentare – ed opportuna, anche sul piano formale, per fornire delle rispo-

ste chiare e non modificabili non solo a noi che rappresentiamo una parte del Paese, ma all'intero mondo della scuola.

Mi piacerebbe poter discutere di alcuni aspetti di carattere pedagogico e culturale, cui pure il Ministro ha prima accennato, ma nei quali purtroppo, nonostante gli sforzi, non riesco ad individuare un disegno di riforma organico. Mi riservo quindi di svolgere un ragionamento serio ed approfondito sulla riforma del secondo ciclo, visto che allo stato non posso che sottolineare, ancora una volta, come la logica prevalente cui finora abbiamo assistito sia stata solo quella dei tagli e della riduzione delle risorse. È questa infatti l'origine e la ragione comune di tutti gli atti che sono stati assunti dal Ministero a lei affidato; mi riferisco in primo luogo all'articolo 64 della legge 6 agosto 2008, n. 133 di conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, che data l'enormità dei suoi obiettivi di risparmio (quasi 8 miliardi di euro nell'arco di tre anni) prevede il taglio di docenti e personale ATA per un totale di 132.000 unità. Questa è una scelta che la scuola non riuscirà a sostenere, se non attraverso operazioni che però non potranno che incidere sulla sua qualità. Sarebbe pertanto importante che lei, signor Ministro, potesse fornirci qualche chiarimento al riguardo, stante il fatto che la matematica non è un'opinione, né credo si intenda mettere in discussione la nostra intelligenza.

C'è una prima scelta dell'Esecutivo su cui mi piacerebbe avere qualche delucidazione. Il Governo Prodi nell'ambito della finanziaria per il 2008 aveva previsto un dettagliatissimo piano di sperimentazione provinciale, articolato in numerosi commi, per la ristrutturazione o, per usare un termine utilizzato dal Ministro, per la riorganizzazione del comparto. Del resto, credo si debba dare atto alla mia parte politica di non aver mai sostenuto che nella scuola tutto l'esistente fosse intoccabile o che non fossero possibili razionalizzazioni e miglioramenti nell'efficienza ed efficacia della spesa. Tant'è vero che, quando eravamo al Governo, avevamo predisposto la suddetta sperimentazione su base provinciale che prevedeva il miglioramento dell'organizzazione amministrativa e la riduzione in via sperimentale dell'orario scolastico nelle scuole superiori – avviata ad esempio negli istituti professionali, modalità peraltro riproposta dal Ministro – al fine di ottenere dei risparmi da reinvestire, però, (questa era la caratteristica di tale iniziativa) nelle scuole che li avevano prodotti. Quello che si sta invece allo stato operando è un taglio cieco ed indiscriminato che penalizza proprio quelle realtà che hanno più seriamente prodotto miglioramenti nella qualità e nell'efficacia sia della spesa che dell'offerta scolastica. In tal senso due esempi concreti sono quelli delle Regioni Lombardia ed Emilia-Romagna – due realtà che rispettivamente il Ministro e la sottoscritta conosciamo molto bene – che vantano *standard* di efficacia ed efficienza elevatissimi; basti pensare che l'Emilia-Romagna è prima, seguita dalla Lombardia, per quanto riguarda il numero di alunni per classe e si attesta al secondo posto in Italia per ciò che concerne il rapporto insegnante-alunni (1-11,99), mentre la Lombardia si colloca al secondo posto (1-11,33); analogo discorso può esser svolto per ciò che attiene il rapporto tra insegnanti di sostegno e alunni disabili. Queste Re-

gioni hanno condotto serie operazioni di governo e di razionalizzazione della spesa scolastica, nonostante negli ultimi nove anni abbiano registrato annualmente un incremento della popolazione scolastica assai significativo di oltre 10.000 unità. Ebbene, a fronte dei risultati ottenuti e di un incremento di 9.350 alunni, il decreto ministeriale n. 42 dell'8 aprile 2009 ha stabilito per la Lombardia un taglio di 4.874 docenti fra organico di diritto e organico di fatto che credo risulti assolutamente insostenibile. Lo stesso vale per l'Emilia-Romagna, laddove, a fronte di un aumento di alunni di circa 6.300 unità (si tratta, tra l'altro, di previsioni in difetto, in quanto i ragazzi immigrati arrivano e si iscrivono durante tutto il corso dell'anno), si stabilisce un taglio dell'organico di diritto e di fatto pari a 1.637 docenti.

Ciò detto, il Ministro dichiara però che non vi saranno cambiamenti, ma che anzi si avrà un ampliamento del tempo scolastico, il che spinge a chiedersi dove e in che modo ciò avverrà. Faccio presente che nel regolamento è scritto che il tempo pieno rimane stabile e questo costituisce già un grande risultato; ricordo, però, che il Governo aveva promesso di rispondere alle richieste dalle famiglie addirittura incrementandolo.

Aggiungo poi che se è vero che non sono previste riduzioni per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, occorre tuttavia considerare che numero degli iscritti cresce enormemente; ciò quindi significa che in queste, come in altre Regioni italiane, alcuni bambini verranno esclusi dalla scuola dell'infanzia e che quindi si ricostituiranno le liste d'attesa? In che modo in tal caso si ritiene potranno essere soddisfatte le domande delle famiglie?

Allo stesso modo, si ritiene forse che una diminuzione delle ore nelle materie fondamentali quali l'italiano, la lingua straniera e l'informatica nella scuola secondaria di primo grado ne garantisca una migliore qualità?

Nel caso della scuola secondaria di secondo grado è previsto un taglio di 15.000 docenti solo per quanto riguarda l'organico di diritto, cui andranno pertanto aggiunti quelli relativi all'organico di fatto. Ebbene, come si fa ad operare un taglio così indiscriminato di docenti e per di più nell'ambito di un comparto, quello della scuola secondaria di secondo grado, per cui la riforma è rinviata di un anno, periodo nell'ambito del quale avremmo invece avuto la possibilità di riflettere e di discutere insieme su quali cambiamenti adottare? Al riguardo mi interesserebbe pertanto sapere per quale ragione si sia deciso di abbandonare il già citato piano di sperimentazione provinciale che avrebbe consentito una riorganizzazione selettiva del comparto, assicurando il giusto riconoscimento a quegli amministratori che hanno lavorato seriamente e, magari, penalizzando maggiormente chi non ha avviato nessun processo di razionalizzazione!

Vi è poi il tema dei precari, gravissimo dal punto di vista sociale. In merito ho già avanzato una proposta rispetto alla quale non ho ricevuto risposta e che mi accingo qui a sintetizzare. Ritengo che lei, signor Ministro, non possa confondere i pensionamenti con i posti in organico di diritto e di fatto che vengono tagliati, posto che si tratta di due piani com-

pletamente diversi! Né si può continuare ad affermare che, in considerazione dell'allarme che si è diffuso nel Paese e del previsto pensionamento di oltre 32.000 docenti, il Governo ha deciso allora di ridurre un numero minore di posti in organico: non è così! I posti tagliati rimangono sempre gli stessi! Certamente se ne libereranno alcuni, il che consentirà di procedere a qualche assunzione in più, ma lei, signor Ministro, sa bene che ciò significherà soltanto che qualche precario verrà immesso in ruolo, mentre gli altri verranno addirittura tagliati fuori perché non vedranno rinnovato il loro incarico. Ciò avrà delle conseguenze molto gravi, considerato che, per i precari della scuola, a differenza degli altri lavoratori – ed anche su questo aspetto occorrerebbe intervenire – non sono previsti ammortizzatori sociali, o indennità di disoccupazione, ad eccezione di una di entità assolutamente irrisoria, e questo è un dato reale, non un'opinione!

Il fatto che qualche precario verrà stabilizzato è un bene, però, signor Ministro, occorre serietà: lei parla di circa 20.000 assunzioni tra docenti (12.000-13.000) e personale ATA (8.000), eppure sa bene che sin dallo scorso anno scolastico i posti vacanti in organico erano circa 25.000, così come è al corrente del fatto che per quest'anno sono previsti oltre 32.000 pensionamenti. Ebbene, a fronte di questi numeri credo che la nomina di 13.000 docenti da lei proposta – che peraltro non sappiamo se verrà autorizzata dal Ministro dell'economia e delle finanze – risulti assolutamente inadeguata anche semplicemente a coprire i posti vacanti in organico. I tagli determinano, poi, il venir meno anche degli incarichi annuali.

Per questi motivi mi interesserebbe molto conoscere l'opinione del Ministro sulla proposta del Partito Democratico di introdurre un'indennità di disoccupazione per il personale della scuola che ha svolto nell'ultimo anno almeno 180 giorni di servizio (il 60 per cento della retribuzione nella prima annualità, il 50 per cento nella seconda annualità), analogamente a quanto previsto per altri comparti. In tal caso, quindi, non ci si riferisce a supplenze di pochi giorni, ma a docenti che hanno lavorato per l'intero anno scolastico, un anno che si va a sommare, molto spesso, a decine di altri anni scolastici nei quali sono stati però sempre precari.

Invito altresì il Ministro a ridurre l'entità dei tagli dei docenti e del personale ATA a partire dall'Abruzzo; si tratterebbe di un segnale di doverosa solidarietà e di coesione sociale nei confronti di una Regione così provata dall'enorme tragedia del terremoto di cui siamo stati tutti partecipi in modo serio e solidale.

Un'altra proposta che avanziamo, sollecitando in tal senso l'appoggio del Ministro, riguarda l'elaborazione di un piano di messa in sicurezza delle scuole che preveda interventi straordinari di adeguamento alla normativa anti-sismica. Lei ricorderà che nel corso dell'esame del decreto-legge che porta il suo nome (decreto-legge n. 137 del 2008) intervenni sottolineando la necessità di modificare la norma in esso prevista che dimezzava, portandola dal 10 al 5 per cento, l'entità degli stanziamenti destinati al programma delle infrastrutture strategiche in cui il Piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici è ricompreso, se-

condo quanto stabilito dalla legge finanziaria 2003 (n. 289 del 2002) che prevedeva per l'appunto che una quota pari al 10 per cento di tali stanziamenti fosse dedicata alla messa in sicurezza anti-sismica degli edifici scolastici. Oltre a ciò è stato ridotto l'intervento che prevedeva 100 milioni di euro per la messa in sicurezza generale delle scuole. Al momento si sta parlando di impegnare 1 miliardo di euro per l'edilizia scolastica per la sicurezza antisismica, vorremmo quindi avere dei chiarimenti al riguardo e che soprattutto non ci si limitasse a parlare, ma che venisse concretamente definito un piano preciso di risorse effettivamente stanziato a tale scopo.

Quanto alla riforma del secondo ciclo, ricordo che finora si dispone soltanto dei regolamenti relativi alle scuole tecniche, mentre non è stato fatto cenno al riordino degli istituti professionali. Desidero altresì manifestare forte preoccupazione per l'intesa stipulata con il presidente della Regione Lombardia, Formigoni, in cui si prefigura un passaggio dell'istruzione professionale alle Regioni, rispetto al quale il Partito Democratico esprime una posizione di dissenso.

Non si hanno ancora notizie per quanto concerne il sistema dei licei del quale ci piacerebbe poter discutere in sede parlamentare in vista delle importanti decisioni che riguarderanno il comparto. Vorremmo avere maggiori chiarimenti anche sulle classi-ponte: infatti, pur non avendo condiviso la norma che le ha previste, ci interesserebbe sapere come si ipotizzi di metterla in atto dato che ci risulta che si intenda stabilire un tetto di alunni stranieri nelle classi.

Infine, le chiedo un chiarimento di carattere giuridico. Stiamo lavorando in una situazione di continui *stop and go*, ove si assiste al sovrapporsi di dichiarazioni e di contro-dichiarazioni e di atti che una volta approvati dal Consiglio dei ministri, non vengono applicati; esemplare in tal senso è la vicenda del voto in condotta. Tutto ciò determina una condizione di enorme confusione e la scuola è un settore troppo delicato per reggere ad un simile clima di incertezza.

Chiedo pertanto al Ministro di fare chiarezza sul Piano programmatico del quale abbiamo preso visione quando è stato presentato alle Camere – ricordo che le competenti Commissioni hanno al riguardo espresso pareri molto incisivi – ma della cui attuazione non abbiamo alcuna notizia. Né ci risulta siano stati pubblicati i regolamenti inerenti il primo ciclo.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Si provvederà in tal senso, del resto ci sono dei tempi tecnici di cui tenere conto e che certo non vengono stabiliti dal Ministro.

BASTICO (PD). Le chiedo questo perché lei sa bene che per ricorrere contro un atto è necessario che questo sia stato pubblicato, e deve esserlo anche per diventare esecutivo.

La pubblicazione dei suddetti regolamenti è del resto il presupposto giuridico per l'emanazione degli atti successivi, tra cui la circolare sulle iscrizioni e quella riguardante gli organici, posto che come lei sa i rego-

lamenti non sono esecutivi. Sollecito quindi una maggiore trasparenza anche per quanto concerne gli atti di carattere amministrativo.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Non dica questo, senatrice Bastico! Non invochi la trasparenza perché è fortemente offensivo e fuori luogo. Mi pare che lei, con le sue affermazioni, si ponga in contrasto con l'atteggiamento di apertura manifestato dal senatore Rusconi.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). La trasparenza è anche una questione di carattere morale.

BASTICO (PD). La trasparenza è un fatto giuridico!

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Ma quale trasparenza! È il capo dipartimento che deve preoccuparsi della pubblicazione!

BASTICO (PD). La trasparenza è un fatto giuridico che nella fattispecie si traduce nella pubblicazione dell'atto e dato che i regolamenti non sono una lettera del Ministro, ma un atto formale...

ASCIUTTI (PDL). Vige un Regolamento anche per quanto riguarda i lavori della Commissione che prevede il rispetto dei tempi!

BASTICO (PD). Ho a disposizione venti minuti, in ogni caso sto concludendo.

Come già sottolineato, i regolamenti diventano esecutivi nel momento in cui vengono pubblicati, per cui invito il Ministro a provvedere in tal senso ed a verificare tale pubblicazione affinché tutto quanto è conseguenza di quei regolamenti, a cominciare dalla circolare sulle iscrizioni, avvenga nel rispetto delle regole.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, visto il tono dell'intervento della senatrice Bastico, vorrei rispondere subito.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Accade sempre che i Ministri debbano subire i toni degli interventi. In Parlamento succede sempre.

ASCIUTTI (PDL). Anche perché devono avere le spalle larghe.

BASTICO (PD). Le mie, signor Ministro, erano soltanto delle domande.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Erano delle affermazioni insultanti e anche false, ma su questo mi soffermerò più avanti.

PITTONI (*LNP*). Signor Presidente, ritengo che nella bozza di regolamento sulla formazione del personale della scuola a cui ha lavorato il Gruppo di studi ministeriale presieduto dal professor Israel vi siano spunti molto interessanti, auspico pertanto, come la collega Garavaglia, che possa essere oggetto di confronto nell'ambito della Commissione.

BEVILACQUA (*PdL*). Desidero in primo luogo ringraziare il Ministro per la sua presenza. Mi scuso sin d'ora se il mio intervento, diversamente da quelli dei miei colleghi, molto puntuali, sarà piuttosto disorganico, in quanto negli ultimi tempi, per una serie di motivi, ho frequentato poco i lavori della Commissione.

Ciò premesso, tengo a sottolineare che se davvero, a conclusione della presente legislatura, riusciremo a far diventare la nostra scuola meritocratica, avremo compiuto un grande servizio al Paese, e di ciò dovremo ringraziarla.

Purtroppo in Calabria, la mia Regione, si è scatenata quasi una rivolta contro le misure di razionalizzazione da lei prima richiamate, nel timore che si possa perdere un numero eccessivo di posti di lavoro in questo comparto e, pur evitando di fornire dati precisi al riguardo, posso assicurare che si avverte un disagio molto diffuso sul territorio.

Ad esempio, nel suo intervento ella ha fatto riferimento alla presenza nelle scuole primarie degli insegnanti di inglese nei casi in cui l'insegnante prevalente non abbia la competenza per insegnare tale materia: mi risulta però che in alcune scuole primarie, in assenza di docenti specialisti, sia stato chiesto agli insegnanti prevalenti di insegnare l'inglese ed anche la religione, vorrei quindi sapere se ciò risponda al vero.

Sarebbe poi meritorio se il Governo elaborasse un piano per la sicurezza nelle scuole, in tal modo si renderebbe un servizio assai utile alla scuola ed agli alunni e ciò al di là dei tentativi con cui si cerca, in maniera subdola, di attribuire la responsabilità dell'insicurezza di molti edifici scolastici all'attuale maggioranza. Sarebbe bene che il suddetto piano comprenda anche un studio specifico sul Sud, dove tante scuole sono allocate in edifici privati, con uno spreco di risorse che va in totale controtendenza rispetto all'esigenza, più volte sottolineata dal Ministro e da noi pienamente condivisa, di eliminare gli sprechi.

Mi interesserebbe altresì conoscere il parere del Ministro in ordine al proliferare di progetti attuati nelle scuole che rappresentano a mio avviso un'ulteriore fonte di sperpero di risorse.

Mi è stato trasmesso qualche giorno addietro un documento, che immagino sia stato inviato anche al Ministro, dalla Federazione italiana scuole materne della Calabria, ove si manifesta preoccupazione per la presunta decurtazione dei fondi, pari ad oltre il 70 per cento dei finanziamenti a suo tempo assegnati alle scuole materne paritarie. Chiedo quindi al Ministro se questa notizia risponda al vero e, nel caso, se essa riguardi l'intero territorio nazionale.

Desidero infine sottoporre alla sua attenzione una questione che sarebbe stata oggetto di un'interrogazione, ma alla quale forse potrà rispon-

dermi direttamente e che riguarda i dirigenti scolastici vincitori dell'ultimo concorso alcuni dei quali – e non credo si tratti di casi isolati –, dopo aver firmato il contratto e una volta chiamati a prendere servizio, hanno rifiutato l'incarico adducendo valide motivazioni. Alcune dirigenze scolastiche regionali sostengono che questi dirigenti debbano essere esclusi completamente dalle graduatorie, le chiedo quindi se, a suo parere, questa interpretazione sia corretta. Ritengo che un vincitore di concorso non perda il diritto a rimanere in graduatoria solo per non aver potuto prendere servizio. Si può pensare ad un inserimento in fondo alla graduatoria, ma non certo l'esclusione completa.

ADERENTI (*LNP*). Desidero rivolgere un saluto ed un ringraziamento al Ministro per aver accolto il nostro invito e per le rassicurazioni oggi rese su una realtà che, del resto, emergeva già con chiarezza dalla lettura dei provvedimenti approvati dal Parlamento.

Mi permetto, però, di formulare alcuni suggerimenti e proposte al Ministro, la prima riguarda l'aggiornamento degli insegnanti e a tal proposito mi riallaccio all'intervento della senatrice Garavaglia che si è soffermata sull'ipotetica difficoltà che alcuni insegnanti della scuola elementare, avendo una specializzazione su alcune aree di insegnamento, potrebbero incontrare nel ricoprire il ruolo di insegnante prevalente. Nel merito tengo a precisare che sia gli insegnanti non laureati, quindi quelli di una certa età, sia quelli laureati in scienze della formazione primaria sono comunque abilitati ad insegnare tutte le materie della scuola elementare. Aggiungo che la legge n. 53 del 28 marzo 2003 (la cosiddetta «riforma Moratti») prevedeva una serie di corsi di aggiornamento che il Ministero ha provveduto ad organizzare con la collaborazione dell'INDIRE, e chi ha partecipato a tali corsi è sicuramente in grado di lavorare per unità di apprendimento, integrando le finalità ed i concetti base di tutte le discipline. Mi permetto pertanto di sottolineare l'opportunità di riorganizzare questi corsi secondo l'impostazione già seguita nella precedente occasione che si è dimostrata molto valida ed efficace, anche perché essi prevedevano la possibilità, attraverso Internet, di scaricare testi predisposti da insigni professori universitari da utilizzare come autoaggiornamento. Questa tipologia di corsi di aggiornamento, in base sia alla mia personale esperienza sia a quella di altri colleghi è stata di grande supporto e credo possa rispondere efficacemente alle esigenze dei docenti a partire proprio dalla loro missione di insegnanti prevalenti, come tali responsabili della gestione di tutte le discipline nella scuola primaria. Segnalo con disappunto che nel mio peregrinare nell'Italia del Nord, a partire dal mese di ottobre del 2008 e anche successivamente, nel corso di incontri pubblici che hanno riguardato la scuola, sono venuta a sapere che alcuni dirigenti scolastici, invocando l'autonomia, hanno offerto ai genitori moduli di iscrizione diversi da quelli previsti nella circolare ministeriale n. 4 del 2009 relativa alle iscrizioni. Poc'anzi è stato affermato che le circolari e i regolamenti già pubblicati o quelli che lo saranno a breve risulterebbero particolarmente dirigistici e centralistici, evidentemente, però, nonostante

questo dato, i dirigenti scolastici, rivendicando la loro autonomia, hanno di fatto impedito alle famiglie di scegliere liberamente tra i quattro modelli orari proposti nella suddetta circolare, posto che alcuni moduli di iscrizione prevedevano solo due modelli e nello specifico le 24 ore e il tempo pieno oppure le 30 ore e il tempo pieno.

In tal senso, mi permetto di sottolineare l'importanza di procedere al più presto alla valutazione dei dirigenti scolastici e dei docenti, posto che, come segnalato dalla collega Garavaglia, ci sono insegnanti bravissimi che lavorano con molta passione ai quali non viene riconosciuto l'impegno e che guadagnano esattamente quanto loro colleghi che non sono in possesso di competenze adeguate al loro compito o che magari non hanno voglia di assolverlo.

L'altra questione che mi preme segnalare è quella dei fondi arretrati che le scuole devono ricevere. Si tratta di risorse destinate a ripianare le spese sostenute dagli istituti per il pagamento delle supplenze brevi, o degli oneri degli esami di Stato (terza media e maturità), o delle cooperative che forniscono servizi alla scuola, quali ad esempio quelli di pulizia. In queste ultime settimane mi sono state segnalate le difficoltà tecniche registrate da diversi istituti scolastici nella riscossione di queste risorse che pure sono dovute, essendo già state approvate dal Ministero. Mi permetto pertanto di segnalare all'attenzione del Ministro questo problema affinché le procedure di pagamento e di chiusura dei bilanci vengano svolte nel più breve tempo possibile.

Auspico anch'io, come già altri colleghi, che i prossimi regolamenti, le circolari e quant'altro – ovviamente compatibilmente con il Regolamento del Senato – possano essere oggetto di un confronto nell'ambito della Commissione, quantomeno ai fini dell'espressione di un parere che credo possa risultare utile e arricchente anche per il lavoro del Ministro.

Altra questione. Da anni si sente parlare di graduatorie ad esaurimento, ebbene quando si ritiene saranno esaurite? Peraltro, mi risulta che a partire dal 2010 ci sarà la libera circolazione degli insegnanti a livello europeo e dal momento che il modello delle graduatorie ad esaurimento negli altri Stati europei non è previsto ciò rischia di fare incorrere il nostro Paese in problemi e sanzioni comminate a livello comunitario.

Infine, premesso che, come già sottolineato, spesso le scuole tendono a far prevalere l'autonomia quando fa loro comodo mentre in altri casi magari rimangono in attesa della circolare ministeriale, segnalo che alcune scuole, in particolare gli istituti comprensivi e le scuole secondarie di primo grado, in riferimento agli esami di terza media sono interessati a sapere se verranno emanati regolamenti specifici in materia di ammissione e valutazione, soprattutto con riguardo alla valenza del voto in condotta che non si sa bene se condizionerà o meno la media.

Non intendevo soffermarmi sulla questione delle cosiddette classi – ponte, tuttavia, dal momento che è stata sollevata da alcuni degli intervenuti, vorrei porre anch'io una domanda al Ministro, chiedendole di chiarirci in che modo intenda attuare questa iniziativa.

Infine, a proposito della già menzionata questione del proliferare dei progetti alla cui realizzazione le scuole destinano risorse provenienti sia dal fondo di istituto, sia erogate dalle amministrazioni comunali e finalizzate all'attuazione del piano del diritto allo studio, mi sembra importante sottolineare come molto spesso questi progetti rischino di polverizzare l'insegnamento, per non parlare del cospicuo dispendio di risorse che essi rappresentano. Stante la situazione, si è indotti a pensare che le scuole non abbiano ben presente la normativa in materia di autonomia scolastica, (ovvero il decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999), in base alla quale la scuola deve sapersi calare nel proprio territorio ed essere in grado di comprenderne i bisogni coerentemente con la propria *mission*; ciò significa che il progetto deve potersi trasformare in normale attività scolastica senza dover più spendere risorse per una serie di piccole iniziative che molto spesso non hanno una forte valenza educativa, ma si limitano a rispondere soltanto all'esigenza dei genitori di vedere il proprio figlio sul palcoscenico! Auspico quindi che il Governo dia indicazioni finalizzate a ridimensionare questo fenomeno del «progettificio», come già l'ex ministro Fioroni aveva annunciato di voler fare, onde utilizzare, eventualmente, il fondo di istituto per premiare gli insegnanti più bravi e che dimostrino di avere un elevato profilo professionale.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, desidero innanzi tutto rivolgere un saluto al ministro Gelmini per la sua presenza in Commissione che, come sempre, costituisce un'opportunità particolarmente interessante tanto che ci sentiamo in dovere di intervenire in massa e su tutti gli argomenti possibili inerenti la scuola, i quali però sono talmente numerosi che corriamo il rischio di non essere esaustivi e di non ottenere una risposta completa neanche su uno solo di essi.

Oggi, se non sbaglio, l'argomento in discussione riguardava i dati relativi alle preiscrizioni scolastiche e la confutabilità o meno delle dichiarazioni a suo tempo rese dal Capo del Governo e dal Ministro dell'istruzione, in base alle quali non vi sarebbe stata una diminuzione del tempo pieno, ma anzi si sarebbe provveduto al soddisfacimento delle richieste in tal senso manifestate dalle famiglie. Oggi il ministro Gelmini ci ha confermato che quelle promesse sono state mantenute e di questo la ringraziamo, ed aggiungo anche che, a differenza di altri, personalmente non avevo dubbi al riguardo.

Va in proposito osservato che spesso e volentieri l'istruzione viene impropriamente utilizzata come terreno di battaglia politica e ciò è comprensibile, visto che si tratta di un tema che, direttamente o indirettamente, investe tutta la società. Sotto questo profilo condivido quindi i colleghi, anche dell'opposizione, che affermano di voler operare con il Ministro per aiutare il Paese a risolvere i problemi insoluti della scuola che si trascinano ormai da anni indipendentemente dalla maggioranza di governo.

Poc'anzi si parlava di alcuni dati forniti dall'UNICEF che evidenziano una percentuale di bocciati assai elevata nella scuola superiore di secondo grado, della quale sarebbe bene però individuare le cause, posto

che le ragioni per cui non si arriva a chiudere il ciclo scolastico non vanno cercate solo nelle scuole superiori, ma andando a ritroso, probabilmente fino alla scuola elementare, altrimenti il rischio è quello di nascondere i problemi. Né si può incorrere nell'«errore berlingueriano» di promuovere tutti, come è accaduto nelle università, solo per livellarsi alle statistiche europee. Non è infatti questo l'obiettivo, personalmente mi interessa che in questo Paese si raggiunga un'elevata qualità dell'istruzione e per evitare fenomeni come la dispersione scolastica occorre tornare, fin dalle prime classi, ad una maggiore severità dello studio, bisogna essere consapevoli di questo evitando di fare demagogia.

Sia quest'anno che l'anno passato abbiamo vissuto momenti veramente delicati e difficili dal punto di vista politico. Personalmente, ad esempio, mi sono trovato a dover rincorrere l'assessore alla cultura della mia Regione per problemi di scarso rilievo. Basti pensare alle forme di terrorismo politico-scolastico quotidiano cui si è assistito nelle scuole da parte di alcuni che sostenevano la chiusura e l'accorpamento delle scuole di montagna. Siamo arrivati addirittura al caso dell'istituto onnicomprensivo di Ponte San Giovanni che a seguito di una serie di accorpamenti, di cui è stata data la responsabilità al Governo Berlusconi, è arrivato ad avere 2500 alunni iscritti, nonostante non vi fossero le condizioni.

Ritengo che, come sottolineato da alcuni colleghi, per non nuocere al Paese sia necessario evitare questa che non è dialettica politica, ma scontro ideologico nel senso più deteriore del termine.

Non posso quindi che condividere l'auspicio espresso dal senatore Rusconi affinché la nostra Commissione possa lavorare di comune accordo su questa problematica così come lo sta già facendo per altre materie, e mi permetto di osservare che questo atteggiamento dovrebbe sempre essere adottato. Personalmente, non me la sono mai sentita, anche quando ero all'opposizione, di essere contrario a qualcosa semplicemente per partito preso e se andate a rileggere i verbali delle discussioni che si sono svolte in questa Commissione, anche quando la senatrice Bastico ricopriva la carica di Vice ministro dell'istruzione, potrete constatare che da me non sono mai venute accuse gratuite. Sono convinto pertanto che in un clima diverso sarebbe possibile costruire qualcosa di più positivo.

Nel merito delle questioni oggi affrontate, devo dire che ho appreso con soddisfazione che il tempo pieno, anziché diminuire, è stato incrementato del 20-30 per cento.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Dovrebbe però cambiare nome.

ASCIUTTI (PdL). Comprendo le ragioni di chi lamenta il fatto che alcuni docenti precari, pur avendo lavorato per un numero significativo di ore, non vedranno confermato il loro posto di lavoro, ma occorre anche considerare che il nostro è l'unico Paese in Europa che adotta questo tipo di precariato, laddove dovremmo cominciare ad essere europei anche in questo...

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Come in tante altre cose!

ASCIUTTI (PdL). ...anche perché in futuro l'Europa ci obbligherà ad adeguarci. Dovremmo allora iniziare un percorso virtuoso per dare respiro ai precari.

Non mi addentrerò oltre su questo tema per non rubare tempo al Ministro che è chiamata a rispondere ai tantissimi quesiti posti, molti dei quali esulano anche dall'argomento oggi all'ordine del giorno. A mio avviso sarebbe stato invece più utile concentrarsi su di esso, rinviando ad altra occasione la trattazione delle varie problematiche; non credo infatti che ampliando eccessivamente il nostro dibattito migliori il dialogo fra Parlamento e Governo.

Passando alle domande, mi interesserebbe sapere se e quando si intende restituire al personale ATA la responsabilità *in vigilando*, considerato che non si ha una chiara definizione delle mansioni previste per tale personale che non svolge più nemmeno quella di pulizia. Mi chiedo, ad esempio, la ragione per cui si continui a mantenere un organico di 10, 12, 15 unità, che nel caso degli istituti tecnico-industriali addirittura raddoppia, come se gli alunni che frequentano tali istituti richiedessero una gestione più complessa degli studenti dei licei!

GARAVAGLIA Mariapia (PD). In quel tipo di istituti vi sono anche dei laboratori.

ASCIUTTI (PdL). Nei laboratori sono previsti tre docenti, oltre al personale ATA.

Evidentemente in passato organici di tal genere sono serviti anche per fornire opportunità lavorative, laddove oggi occorre risparmiare risorse per reinvestirle nella cultura e credo sia fondamentale sostenere il Ministro nel conseguimento di questo obiettivo, rispetto al quale è possibile immaginare anche di intraprendere tutti insieme una battaglia con il Ministro dell'economia e delle finanze.

Poc'anzi è stata affrontata la questione dei cosiddetti «progettifici»: personalmente ritengo che se esaminassero uno ad uno questi progetti si constaterrebbe come spesso essi servano ad alcuni dirigenti scolastici a tacitare qualche sindacalista facinoroso o a fare un atto di cortesia nei confronti di qualcuno! Sarebbe invece il caso di tornare a parlare di italiano, di matematica, di lingue, di materie vere, diversamente, si rischia di perdere il significato reale della scuola.

Desidero in conclusione rinnovare i miei ringraziamenti al Ministro per le rassicurazioni rese, oggi possiamo quindi toccare con mano che quanto dichiarato a suo tempo dal Governo è stato realizzato.

Va anche dato atto all'Esecutivo del notevole sforzo compiuto sugli organici che – nel caso della scuola primaria – sono stati già fissati per consentire 27 ore settimanali nella prima classe e 30 ore settimanali dalla seconda alla quinta classe. Si tratta, ripeto, di un impegno particolarmente gravoso che in alcune situazioni personalmente ritengo non fosse neanche

così necessario. Mi risulta, infatti, che talvolta si utilizzi l'iscrizione di alunni portatori di *handicap* – non me ne vogliano i rappresentanti di questa categoria – ai fini dell'ampliamento dell'organico e che non vi sia alcun controllo su tali iscrizioni onde verificare se esse siano reali o fittizie, laddove questo è un aspetto che in un'ottica di risparmio andrebbe invece senz'altro valutato.

Immagino che avremo ancora la possibilità di confrontarci con il Ministro in occasione dell'espressione del parere sui regolamenti attuativi da parte della Commissione ed in tal senso auspico che il Ministro possa farci avere la bozza di tali regolamenti, visto che mi risulta che siano state messe a disposizione delle organizzazioni sindacali.

CERUTI (PD). Ringrazio il Ministro per la relazione e per la sua presenza qui oggi.

Poiché è già stato detto molto da quanti mi hanno preceduto, desidero solo offrire uno spunto ai colleghi ed in particolare al Ministro. Il tema principale è come riorganizzare la scuola in modo da renderla più efficiente – questo è del resto lo scopo della razionalizzazione – ed anche più efficace dal punto di vista della sua missione educativa. Purtroppo spesso, anche per mancanza di tempo, ci limitiamo ad affrontare solo le problematiche di carattere economico-organizzative della scuola, trascurando di approfondire anche nelle Aule parlamentari la dimensione organizzativa dei saperi che nella scuola devono essere trasmessi e rigenerati. Tutto ciò ha a che fare con una questione che senz'altro sarà presente nei regolamenti cui si è fatto riferimento, lo dico proprio per non limitarmi a fare solo della filosofia, ma per richiamarmi ad un'esigenza concreta che saremo chiamati ad esaminare nei prossimi mesi, ovvero quella dei programmi scolastici, così come un tempo veniva definita.

Condivido in tal senso la riflessione della senatrice Aderenti, che stigmatizzava una tendenza di questi anni della scuola italiana alla eccessiva polverizzazione dei saperi e delle metodologie didattiche, anche attraverso la creazione di una miriade di progetti, una sorta di «progettificio», che ha allontanato la scuola da quella che dovrebbe rappresentare la sua missione prioritaria, ovvero la trasmissione dei saperi nelle loro diversità, ma anche nell'unificazione degli stessi. Oggi più che mai questo è un compito indispensabile che può essere svolto solo dalla scuola; infatti, una delle sfide e dei problemi davanti ai quali ci troviamo tutti noi ed in particolare i bambini e gli adolescenti, è proprio la polverizzazione delle loro esperienze. Tra l'altro occorre considerare che la situazione è cambiata rispetto a qualche anno fa, quando quasi tutto ciò che un bambino imparava veniva insegnato a scuola. Oggi i bambini e gli adolescenti imparano molto al di fuori della scuola, ma senza nessun governo pedagogico. Da questo punto di vista la questione del numero di ore scolastiche, o quella del tempo pieno, deve essere a mio avviso connessa al tempo necessario per le lezioni, ma anche alle esigenze odierne.

La questione che le pongo, quindi, come avevo già fatto mesi fa, riguarda il problema della polverizzazione dei progetti, come sottolineato

anche dalla collega Aderenti. Il progetto delle Indicazioni nazionali, cioè i vecchi programmi della scuola di primo ciclo – asilo, scuola elementare e scuola media – cui io ho contribuito negli anni passati anche se non in veste politica, era un tentativo di semplificare i saperi essenziali e nello stesso tempo di suggerire a chi poi era tenuto materialmente ad organizzare la scuola in termini di orari scolastici e quant'altro, un modello atto a garantire l'integrazione degli apprendimenti. Migliaia di insegnanti hanno accettato di buon grado questa proposta che si pone al di là delle parti politiche e che riguarda il dibattito che a livello europeo si sta conducendo attorno a questi temi e al quale l'Italia può dare un suo contributo. Peraltro, una caratteristica peculiare dell'Europa è proprio quella di essere allo stesso tempo una e molteplice e quindi in questa ottica noi possiamo produrre un nostro modello che forse potrà essere significativo anche per l'Europa.

In conclusione, in riferimento alle suddette Indicazioni, quale si ritiene debba essere il nostro investimento sulla formazione degli insegnanti?

PRESIDENTE. Lascio la parola al ministro Gelmini, affidandole il difficile compito della sintesi, visto il gran numero di quesiti cui è chiamata a rispondere e che testimoniano la estrema attenzione che la Commissione rivolge alle problematiche della scuola.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Desidero in primo luogo ringraziare i senatori intervenuti per le numerose e puntuali questioni poste, alle quali cercherò di dare una risposta in questa sede, riservandomi, se necessario, di fare alcune puntualizzazioni per iscritto.

Parto dalla riflessione avanzata dal senatore Rusconi, dalle senatrici Garavaglia e Aderenti e da molti altri circa il ruolo del Parlamento e la necessità di un confronto costante con l'Esecutivo, rispetto alla quale non posso che confermare al Presidente ed alla Commissione la mia assoluta disponibilità ad intervenire ogniqualvolta lo riterrete utile o necessario.

Sul tema della scuola il confronto politico è quanto mai importante e dovrebbe essere scevro da una *vis* polemica che qualche volta rappresenta un problema non tanto per il Ministro – che è chiamato ad avere le spalle larghe, come prima osservato dal senatore Asciutti – e nemmeno per la maggioranza che governa il Paese, ma per i milioni di utenti della scuola. In un settore delicato come quello al nostro esame certe enfaticizzazioni ed allarmismi tendono a riflettersi negativamente in primo luogo su coloro che in tale ambito lavorano, ovvero gli insegnanti, il personale amministrativo e i dirigenti, ma anche e soprattutto sugli studenti e sulle loro famiglie.

Per questa ragione auspico davvero che possa instaurarsi un clima di serenità e di confronto anche su proposte e posizioni legittimamente diverse. Consentitemi di dire, però, che quanto fino ad oggi accaduto mi

rende un po' pessimista per il futuro, posto che, a fronte della disponibilità e delle aperture che anche in questa sede alcuni esponenti dell'opposizione hanno manifestato, i fatti sembrano procedere in senso contrario.

Infatti, senatrice Bastico, quando lei dichiara che riguardo al tempo pieno l'Esecutivo mente, effettua un'affermazione molto grave che, ripeto, non si limita alla semplice polemica con il Governo, proprio perché induce le famiglie e gli studenti a ritenere che il tempo pieno sia stato effettivamente tagliato e che ci siano meno opportunità. Da questo scaturisce una confusione generale che determina la citata situazione di *stop and go* all'interno della scuola e crea una preoccupazione del tutto infondata. Oserei dire che in questo modo si mina la coesione sociale.

BASTICO (PD). Per fortuna, Ministro, c'è il resoconto, dato che io non ho detto che lei mente.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Lei ha detto che il tempo pieno è stato effettivamente tagliato.

BASTICO (PD). Io ho detto che il regolamento da lei approvato stabilisce che il numero dei docenti sarà lo stesso dello scorso anno. Questo, ripeto lo leggiamo sul regolamento.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Confermo quello che ho dichiarato e ribadito anche durante la polemica che è andata avanti per mesi sul tempo pieno, nell'ambito della quale si è sostenuto che il tempo pieno sarebbe diventato un dopo-scuola, che sarebbe stato tagliato e che le famiglie non avrebbero più potuto usufruire di questo servizio. Sono affermazioni che hanno determinato un clima di allarmismo nel Paese e, al di là dei problemi che pure sono stati creati al Ministro, la vera questione è stata il disorientamento degli utenti della scuola.

Io confermo la mia disponibilità a venire in questa sede tutte le volte che voi riterrete utile la mia presenza, però ribadisco che quello che ho osservato non è un modo corretto di porre le questioni e non aiuta quel confronto sui temi della scuola che considero invece indispensabile perché, come è stato detto, le riforme traggono la durata di un Governo e la scuola ha bisogno di stabilità e di punti di riferimento. Se tuttavia sulle questioni fondamentali si continua a creare una situazione di disinformazione, non credo che si aiuti il confronto e per di più si danneggiano le famiglie. La senatrice Garavaglia ha ragione quando dice che vanno aiutate quelle scuole che, pur non avendo i requisiti, chiedono il tempo pieno, ma occorre considerare che anche per questo è necessario un clima di collaborazione che in Conferenza unificata stiamo faticosamente raggiungendo con il presidente Errani, grazie anche all'aiuto del ministro Fitto. Occorre considerare che non è il Governo ad occuparsi delle mense scolastiche e quindi questa collaborazione deve caratterizzare i rapporti tra Governo, Regioni, Province e, in modo particolare, quelli con i Comuni.

Sotto questo profilo un clima politico non di contrapposizione ma di confronto potrebbe risultare assai utile nella individuazione delle soluzioni migliori, oltre a rappresentare un atto di responsabilità da cui passa la credibilità della politica in quanto tale.

Aggiungo che ha ragione il senatore Ceruti quando sottolinea l'esigenza di non limitarsi ad affrontare solo le questioni economico-finanziarie, il problema però è che la scuola vive purtroppo una situazione assai difficile proprio dal punto di vista economico, così come del resto evidenziato anche da una trasmissione televisiva come «Report», che non è certamente tenera nei confronti del Governo. Approfitto per segnalare alcune imprecisioni che ho rilevato in tale programma, ad esempio per quanto attiene le scuole italiane all'estero. Al riguardo è stato detto che il Ministero spreca le proprie risorse, ebbene, nulla di più falso, posto che il Ministero retribuisce allo stesso modo gli insegnanti che si trovano in Italia così come quelli all'estero ed è il Ministero degli affari esteri in tal caso ad intervenire e, del resto, non si può neanche immaginare che un insegnante che lavora all'estero debba essere penalizzato rispetto a chi appartiene alla carriera diplomatica. Al di là di queste imprecisioni, comunque, anche quella trasmissione, fortemente critica nei confronti del Governo, metteva in evidenza due aspetti: il fatto che la scuola italiana non sia del tutto funzionante – ed in tal senso sono stati segnalati alcuni esempi di inefficienza a mio avviso addirittura con enfasi eccessiva – e, in secondo luogo, la necessità di un cambiamento, di una razionalizzazione e di una rivisitazione dei meccanismi di spesa.

Certo sarebbe meglio non dover affrontare il problema delle ristrettezza delle risorse, in assenza del quale immagino che sarebbe certamente più facile trovare un accordo anche sul piano culturale, il fatto è che oggi occuparsi di scuola, come di sanità, significa certamente fare i conti con un bilancio modesto, ma anche con molti sprechi – lo voglio ribadire – e con una spesa che, in molti casi, non è efficiente e questo è un dato di realtà.

La senatrice Aderenti ha fatto riferimento alla questione della proliferazione dei progetti nelle scuole, i cosiddetti «progettifici» che anche l'ex ministro Fioroni aveva tentato di risolvere senza però riuscirci e questo non per incapacità, ma proprio perché è più facile distribuire risorse che sradicare alcune cattive abitudini!

Avendo esaminato ed approfondito alcuni di questi progetti, posso dire che in taluni casi essi risultano utili, ma in altre numerose occasioni non sono assolutamente indispensabili e, dovendo mettere sul piatto della bilancia i bisogni primari e quelli secondari che i progetti cercano di soddisfare, credo allora che sia più utile operare una scelta in favore dei primi. Analogo discorso può essere condotto anche per una serie di altri temi quali quelli inerenti le supplenze o i progetti PON e POR. Questi ultimi, a mio parere, in molte circostanze non rispondono ad esigenze fondamentali né, peraltro, sono di altissima qualità.

Sempre al fine di recuperare risorse, io stessa nell'ambito della riorganizzazione del Ministero mi sto avvalendo del prezioso contributo di

persone che hanno grandissima esperienza all'interno del Dicastero medesimo, ma questo non è sufficiente, occorre apportare anche delle modifiche, perché non è più il tempo in cui ci si poteva limitare a rivolgersi al Ministero dell'economia e delle finanze per chiedere risorse aggiuntive! Pertanto, se mi darete una mano per far sì che tutti risparmi ottenuti nel comparto possano essere ridestinati alla scuola ve ne sarò profondamente grata perché questo è un obiettivo che ci dobbiamo porre e che con uno sforzo comune possiamo e dobbiamo raggiungere.

Occorre considerare che la scuola ha dei costi talmente elevati che o si impegna a ripensare i meccanismi di spesa o non le resta che affrontare una battaglia perdente in partenza; ne consegue che questo impegnativo processo di razionalizzazione non può essere oggetto di continue reciproche accuse, né credo sia possibile fare finta che il problema economico-finanziario non esista. Questa è quindi la prima questione che abbiamo sul tavolo e il metodo per affrontarla non può che essere quello di contribuire, indipendentemente dall'appartenenza politica, a fornire le soluzioni migliori. Non sono dell'idea che si debba sempre iniziare tutto daccapo e che un Ministro debba passare alla storia per la sua riforma, credo del resto di averlo dimostrato nei fatti, perché recuperando la riforma sull'istruzione tecnica non ho dato un'impronta politica, ma ho capitalizzato un lavoro compiuto dal precedente Governo e dal precedente Ministro, ritenendo corretto il metodo seguito. Considero peraltro particolarmente urgente la riforma dell'istruzione tecnica data l'esigenza di soddisfare la forte richiesta in tal senso manifestata dal mondo produttivo, contribuendo così a creare occupazione. Sono molti i profili tecnici richiesti e c'è un *gap* di risposta da parte della scuola colmando il quale garantiremo maggiori opportunità d'impiego e di occupazione ai nostri ragazzi. È chiaro che questo percorso di razionalizzazione e di risparmio è molto faticoso, fatto di sacrifici, ma rappresenta anche un passaggio obbligato.

Quanto all'edilizia scolastica, ritengo di avere il merito di avere posto sin da subito questo problema, anche grazie a Legambiente, che aveva offerto una ricognizione dello stato dell'edilizia scolastica nel nostro Paese, come del resto testimoniato dal primo provvedimento varato sulla scuola che mostra preoccupazione e sensibilità per questa problematica. Il nostro Paese ha accumulato negli ultimi trent'anni un ritardo straordinario negli investimenti in edilizia scolastica, basti considerare che presso il Ministero non era prevista una direzione specificatamente dedicata, ma solo una persona estremamente scrupolosa e per bene quale è il dottor Di Costanzo, che si era occupato della informatizzazione della anagrafe relativa all'edilizia scolastica, ma che certo da solo non era in grado di affrontare un problema a livello nazionale. Abbiamo quindi creato un *pool* che si occupa specificatamente della materia e siamo riusciti in Conferenza unificata ancora una volta a trovare un'intesa – che peraltro non era assolutamente scontata – con le Regioni, le Province e i Comuni, superando per una volta la frammentazione delle competenze. È chiaro che i 1.500 milioni di euro stanziati dal Governo non sono sufficienti a risolvere il problema

dell'edilizia scolastica, ma rappresentano comunque un importante segnale.

Andrà poi rivista l'offerta formativa anche da parte delle Regioni e dovranno essere posizionate delle risorse su questa che è un'esigenza primaria, piuttosto che sbizzarrirsi in tanti corsi di formazione professionale che poi non trovano riscontro nel mercato del lavoro e non rispondono ad esigenze precise. Occorre anche in questo caso uno sforzo da parte di tutti, personalmente ho trovato disponibilità in molti amministratori locali che stanno investendo in questa direzione. Tanto per fare un esempio concreto, ieri mi trovavo a Genova dove il Presidente della Provincia mi ha informato del notevole impegno di spesa che verrà destinato a favore del patrimonio edilizio relativo agli istituti di scuola secondaria superiore ed agli Istituti tecnici superiori (ITS). È chiaro che questa deve essere considerata una priorità da parte di tutti i livelli di governo del Paese anche se ciò comporterà un lavoro lungo ed estremamente oneroso, ma imprescindibile vista la delicatezza e l'importanza del problema.

Con riferimento alla normativa antisismica ed alla situazione determinatasi in Abruzzo a seguito del terremoto, auspico che già nell'ambito del prossimo Consiglio dei ministri si manifesti sensibilità nei confronti delle esigenze della scuola e della necessità di dedicare, sia nell'ambito del «piano casa» che in tutti i provvedimenti che attengono alla materia, un'attenzione forte al rispetto delle norme antisismiche. Auspico, altresì, che anche per quanto riguarda le carenze di organico riguardanti l'Abruzzo il prossimo Consiglio dei ministri possa essere la sede in cui individuare risposte concrete.

Quanto alle compresenze ne confermo l'abolizione salvo che durante il tempo mensa; ritengo che, anche grazie all'aiuto che è venuto dai dirigenti scolastici, si sia riusciti ad utilizzare al meglio le risorse a disposizione che restano comunque limitate, ma questo è un dato di partenza su cui ci siamo già soffermati.

Per quanto riguarda il problema della dispersione scolastica, che nel nostro Paese è particolarmente serio – sono infatti ancora molto numerosi i giovani che non conseguono una laurea, né un diploma di scuola superiore – convengo anch'io sull'opportunità di incrementare l'attività di orientamento ed in tal senso ad Abano, in Veneto, si è recentemente tenuto un seminario di tre giorni che verteva proprio su questa materia. Occorre quindi investire anche in questa direzione, tant'è che abbiamo dirottato delle risorse inizialmente destinate all'attuazione di alcuni progetti a favore delle attività di orientamento, ma anche in questo caso mi auguro che vi sia un'informazione trasparente che non crei confusione.

Stiamo lavorando alla riforma della scuola secondaria, cercando di accelerare i tempi con la *delivery unit*, onde poter dare alle famiglie le indicazioni necessarie, un tema questo che alla pari degli altri richiede un'informazione chiara e non contraddittoria, onde evitare il disorientamento delle famiglie.

Come la senatrice Aderenti, sono anch'io convinta che la questione della valutazione sia centrale quanto quella delle risorse. Questa materia

è oggetto di scontro con le organizzazioni sindacali perché ovviamente – va detto con chiarezza – l'aumento dello spazio per la valutazione equivale ad una riduzione del potere sindacale nella scuola e quindi si assiste ad un conflitto di interessi palese su questo tema. Al riguardo sto cercando di supportare il presidente dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI), dottor Cipollone, nel pieno rispetto dell'autonomia dell'INVALSI, nella convinzione che l'agenzia di valutazione debba essere autonoma dal Ministero, ma anche dai sindacati, che si devono fare una ragione del fatto che questo Governo insisterà molto sulla valutazione dei dirigenti scolastici, degli insegnanti e delle singole scuole. Questa peraltro corrisponde ad una indicazione precisa dell'OCSE-PISA che va proprio nella direzione di puntare su un sistema italiano di valutazione: non dobbiamo scimmiettare necessariamente i modelli stranieri, ma prendere spunto dalle diverse esperienze europee per poi dotarci di un modello italiano di valutazione, che vuol dire non sanzionare, non penalizzare, ma premiare il merito e gli insegnanti migliori.

Per quanto riguarda le classi-ponte sarebbe preferibile evitare le polemiche. Non credo che al riguardo esistano problemi di razzismo o di discriminazione, ma semplicemente di carattere organizzativo relativi alla didattica, considerato l'incremento della presenza di alunni stranieri nelle nostre scuole. In alcuni casi si tratta di bambini piccoli che apprendono la nostra lingua insieme ai loro compagni italiani e che quindi si inseriscono perfettamente nelle classi, in altri, invece, si è in presenza di ragazzi che arrivano in Italia quando hanno già undici, dodici anni e che magari non hanno una famiglia che conosce l'italiano: ciò ovviamente determina problemi di apprendimento della lingua e, conseguentemente, anche difficoltà di integrazione. Non a caso ci sono state alcune scuole, anche a Roma, che proprio a fronte di tali difficoltà sono state praticamente disertate dalle famiglie italiane che hanno deciso di iscrivere i propri figli altrove.

Proprio perché riteniamo che nessuno debba essere abbandonato o lasciato a se stesso, intendiamo accompagnare gli studenti stranieri nell'apprendimento della lingua italiana e abbiamo stanziato delle risorse per lo svolgimento di corsi di italiano. Abbiamo anche immaginato – è una iniziativa che si concretizzerà pienamente nel 2010, anche se già dal 2009 questa indicazione orienterà il lavoro dei dirigenti – di porre un tetto del 30 per cento al numero di ragazzi stranieri per classe, non in un'ottica di discriminazione ma, al contrario, di reale e concreta integrazione. Credo che in questo senso anche lo studio dell'educazione civica e la conoscenza dei principi costituzionali rappresentino un elemento importante sul quale stiamo lavorando.

Per quanto riguarda l'insegnamento della lingua inglese e l'aggiornamento degli insegnanti, in collaborazione con il professor Biondi e l'INDIRE, stiamo studiando un piano, nella consapevolezza che le 150 ore di corso attualmente previste non siano sufficienti. A tal fine il Ministero destinerà delle risorse arretrate cui le scuole hanno diritto ed in questa direzione il capo dipartimento dottor Cosentino si sta occupando di superare

alcune difficoltà di carattere tecnico. Stiamo altresì predisponendo un apposito piano di aggiornamento degli insegnanti di scuola elementare che consenta una preparazione più idonea.

Per quanto riguarda il precariato, ritengo che la scelta della moratoria per le SSIS disposta dal decreto-legge n. 112 sia stata opportuna e corretta, posto che tali scuole di specializzazione rappresentavano solo un modo per creare ulteriore precariato. Abbiamo effettuato una ricognizione del precariato presente nella scuola che, oltre ad essere una piaga sociale, rappresenta un problema molto serio la cui soluzione richiederà molto tempo. Ciò detto, abbiamo tuttavia il dovere di non contribuire ad incrementare questo fenomeno dei precari, impegnandoci a fondo per fornire loro delle prospettive. Occorre quindi quantificare il fabbisogno di posti della scuola, piuttosto che aumentare il numero dei precari, diffondendo illusioni destinate a trasformarsi in cocenti delusioni. Da questo punto di vista, dare maggiori opportunità garantendo la possibilità di inserimento in diverse graduatorie serve a lenire un problema che, ovviamente, rimane comunque grave.

Non mi risulta che vi sia stata una riduzione delle ore destinate all'insegnamento dell'italiano e dell'informatica. Piuttosto, come diceva il senatore De Eccher, stiamo cercando di fare in modo che l'ora di lezione sia sempre di 60 minuti, tenendo presente che se si vuole condurre un ragionamento sul piano qualitativo e non solo quantitativo bisogna essere consapevoli che non si migliora la scuola aumentando il numero delle ore, ampliando l'offerta formativa o caricando gli alunni di compiti (mi riferisco in particolare alle scuole elementari e medie). Se infatti si prende in esame la scuola secondaria italiana si riscontrerà che, a fronte di un numero delle ore di scuola ampiamente superiore alla media europea, i risultati ottenuti dai nostri studenti non li pongono certo in vetta alle classifiche, il che significa che l'apprendimento non è correlato al numero delle ore di scuola posto anche che c'è un limite oltre il quale l'attenzione cala. Analogo discorso può essere condotto per la cattiva abitudine di valutare la qualità degli insegnanti in base alla quantità di compiti che assegnano e che poi alla fine diventano un esercizio compilativo per i genitori che si trovano magari a tarda sera a dover seguire i propri figli nei compiti.

Occorre quindi migliorare l'offerta formativa della nostra scuola anche conducendo un discorso molto serio sui contenuti, onde superare la frammentazione del sapere ed in tal senso in Europa abbiamo molti riferimenti cui dobbiamo guardare con interesse. È altrettanto chiaro che in tutto ciò si inserisce anche la questione delle risorse che il Governo si sta sforzando di risolvere avendo ereditato una situazione che si trascina da decenni. Stiamo affrontando i problemi senza nasconderli o difendere lo *status quo* proprio nella convinzione che questo Paese potrà avere un futuro nella misura in cui saprà migliorare veramente la qualità della propria offerta formativa e questo passa anche da un ragionamento di tipo economico e dalla capacità di riqualificare l'investimento in formazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità ed anche per la sua capacità di sintesi.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,30.